

Rassegna del 19/09/2011

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	17	Camusso: "Senza crescita ci vorrà un'altra manovra"	Mania Roberto	1
MESSAGGERO	11	Intervista a Raffaele Bonanni - Statali, stretta da due miliardi Bonanni minaccia lo sciopero - Bonanni: I sacrifici sono troppi il governo ci ascolti o sarà sciopero"	Costantini Luciano	2
SOLE 24 ORE	9	Le due mosse del Fisco per recuperare entrate	Tosoni Gian_Paolo	4
SOLE 24 ORE	25	In calendario a ottobre la legge sulle Pmi	Ro.R.	6
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	3	Intervista ad Antonio Catricalà - Liberalizzazioni. Riuscite solo a metà - Catricalà: "Ora basta freni. E un'Authority sui trasporti"	Puato Alessandra	7
REPUBBLICA	14	Mercati in ansia per la Grecia crescono gli euroscettici tedeschi	Puledda Vittoria	9
CORRIERE DELLA SERA	9	Finmeccanica Il colosso sotto assedio - Finmeccanica il Crocevia di Affari e Poteri	Mucchetti Massimo	11
REPUBBLICA	2	Braccio di ferro pm-Berlusconi - Berlusconi, la sfida dei pm a Napoli. "Si presenti subito a rispondere"	Milella Liana	14
CORRIERE DELLA SERA	2	Bossi e Alfano: avanti da soli - "Non è più democrazia". Bossi invoca la secessione	M.Cre.	16

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	14	Consumi. Gli italiani non perdono la fiducia	Sabella Marco	17
SOLE 24 ORE	23	La crisi "chiude" i piccoli supermarket - La crisi piega i piccoli supermercati	Netti Enrico	19

Camusso: "Senza crescita ci vorrà un'altra manovra"

Passera: il rischio di default c'è, ma possiamo evitarlo



TASSE

Crescono l'Iva, la tassa sulle rendite finanziarie le accise su giochi, lotterie e sigarette



TAGLI

Ridotte di 6 miliardi le spese dei ministeri e di 4,5 miliardi quelle degli enti locali



LAVORATORI

L'articolo 8 permette accordi tra aziende e sindacati in deroga ai contratti nazionali



LOTTA ALL'EVASIONE

Ires maggiorata per le società di "comodo", carcere più facile per i grandi evasori

Le misure

Il leader della Cgil: se il governo dicesse che se ne va, sarebbe già un passo avanti

ROBERTO MANIA

ROMA — L'economia italiana rischia di crollare. Lo hanno detto ieri sera, quasi in contemporanea in due diverse trasmissioni televisive, Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, e Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo. Da sindacato e banche un'analisi della situazione del tutto coincidente: le ultime manovre correttive per anticipare al 2013 il pareggio di bilancio non ci hanno messo al riparo né dalla possibilità in tempi ravvicinati di un altro intervento, né dal pericolo di un default. Pesano sul nostro prossimo futuro l'alto debito pubblico (siamo al 120%), la bassa crescita del Pil (quest'anno chiuderemo con un misero +0,7%), la scarsa credibilità sullo scenario globale del nostro governo.

Ha detto Camusso, intervistata da Fabio Fazio a "Che tempo che fa": «Se non ripartono il lavoro e gli investimenti tra un po' faremo un'altra manovra: le manovre mangiano se stesse perché hanno un effetto depressivo». E poi: «A Roma si parla molto di un'ulteriore manovra a breve per accelerare la delega su assistenza e fisco, per compensare l'effetto inflazionistico dovuto all'aumento dell'Iva e per compensare il fatto che nel 2011 cresceremo meno delle previsioni per effetto proprio della manovra».

C'è un problema di credibilità,

ha detto il leader della Cgil. «E se il governo dicesse che se ne va — ha aggiunto — sarebbe un passo in avanti». Non si è spinto fino a questo punto Passera (intervenuto a "In Onda" sul La7) che però non ha nascosto la prospettiva di uno scenario drammatico: «Dobbiamo sapere che il rischio default c'è. Non dobbiamo dare per scontato che possiamo farcela senza scelte coraggiose. Il fatto che l'Italia sia la terza economia dell'euro significa che siamo troppo grandi per fallire, ma anche troppo grandi per essere salvati».

Analisi sovrapponibili e, in qualche modo, proposte simili per uscire dall'impasse. Camusso ha rilanciato l'idea della Cgil di un'imposta sulle grandi ricchezze, sul modello francese; Passera ha suggerito di approvare rapidamente le misure per la crescita, di varare la riforma del fisco e, solo a quel punto, «si potrebbe pensare all'introduzione di una patrimoniale» ma non nelle dimensioni (400 miliardi) indicate tempo fa dall'ex ad di Unicredit Alessandro Profumo. «Sarebbe sbagliata nella dimensione e nella tempistica», ha chiosato.

Proprio sulla crescita riprende domani al ministero dell'Economia il confronto tra il governo e le associazioni imprenditoriali. Si punta a un pacchetto di misure a costo zero per rilanciare le infrastrutture e ridurre il peso della burocrazia. Ma domani dovrebbero arrivare con la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def) anche le nuove previsioni di crescita del governo, quasi certamente al ribasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco tutti gli effetti dei tagli su contratti, liquidazioni e pensioni

Statali, stretta da due miliardi Bonanni minaccia lo sciopero

ROMA — Negli anni decisivi per il pareggio di bilancio, il 2013 e il 2014, i dipendenti pubblici contribuiranno ai tagli di spesa per oltre due miliardi l'anno. Il conto delle due manovre estive è salato per i lavoratori dello Stato, degli enti pubblici e delle autonomie locali, che già erano stati toccati pesantemente dalla manovra del 2010. Il peso dei sacrifici richiesti e la mancata attuazione di una vera riforma sono i motivi che spingono la Cisl alla mobilitazione: in un'intervista al Messaggero il segretario generale Raffaele Bonanni chiede al governo di aprire un confronto, dicendosi pronto allo sciopero in caso contrario.

Bonanni: «I sacrifici sono troppi il governo ci ascolti o sarà sciopero»

«Serve una riforma profonda del settore la politica ha invaso tutti gli spazi»

«Brunetta ha fallito perché non ha aperto alla collaborazione con il sindacato»

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — Una riforma globale, radicale, tempestiva o la risposta sarà dura, durissima. Fino ad arrivare allo sciopero. L'irritazione di Raffaele Bonanni è speculare a quella della Cisl tutta per gli «attacchi indiscriminati» del governo al pubblico impiego. «C'è grande preoccupazione - dice il leader confederazione di via Po - perché i contratti sono stati congelati, così come il Tfr, e vengono attuate misure durissime come non avviene in altri settori. Questo è sentito come un grossa ingiustizia e quindi con irritazione. Nel frattempo non c'è alcuna iniziativa per una riforma del comparto».

Cioè da

una parte si taglia e dall'altra si continuano a mantenere gli stessi privilegi...

«Eh sì. Protestano i dirigenti dello Stato, quelli delle Province, quelli dei Comuni e quelli della Sanità, spalleggiati dai politici, per conservare lo status quo mentre c'è una mancanza di responsabilità e nessuna idea di come ridefinire tutto l'apparato amministrativo».

Non c'è quindi intenzione di riformare un bel niente. O poco?

«E invece la riforma è necessaria anche e soprattutto per i cittadini».

Eppure il ministro Brunetta...

«Ha provato ad aprire una discussione e a portare innovazioni buttandola sul moralismo, ma mettendo nel mirino solo gli impiegati e non coloro che sugli impiegati hanno potere. E quindi la sua azione non ha inciso. Pechato, poteva produrre dei risultati se avesse aperto un rapporto di collaborazione con il sindacato».

E cosa avrebbe fatto il sindacato?

«Intanto avrebbe denuncia-

to, per l'ennesima volta, che questa selva di amministrazioni in mano alla politica, noi non la reggiamo più. Un esercito che nell'ultimo ventennio ha superato ogni stecato. Negli anni Novanta era la politica ad indirizzare il management, oggi invece gestisce direttamente l'apparato pubblico. Si sono ingigantite le spese perché ogni amministrazione ha risposto a un proprio sistema clientelare diffuso al fine di alimentare consenso e potere a danno degli interessi generali».

Quindi Brunetta...

«Ma qui non è solo colpa di Brunetta. Molto, molto male si sono mossi i governatori delle Regioni, i presidenti delle Province, i sindaci. In molte Regioni, per esempio nel Lazio, c'è un dirigente ogni sette impiegati. È inammissibile. Gli assessori hanno acquisito i compiti dei funzionari. È stata la politica ad invadere e frantumare il pubblico impiego».

Ma il sindacato che ha fatto per arginare questa marea montante della politica?

«L'abbiamo denunciato tante volte, ma tutti hanno fatto finta di niente».

Vabbè, ma la Cisl ora cosa propone?

«Intanto abbiamo proclamato la mobilitazione in tutta Italia e ci batteremo contro tutto ciò che ostacola una revisione profonda del settore».

Sì, ma con quale proposta?

«Regioni più sobrie, Province che vanno eliminate, Comuni che si devono consorzare per i servizi. E in questo assetto ridefinire il ruolo del pubblico impiego sulla base di veri e propri piani industriali».

State pensando anche allo sciopero?

«Intanto dobbiamo aprire un confronto in tutte le varie branche della pubblica amministrazione, poi vedremo. Lo sciopero è l'ultima carta che

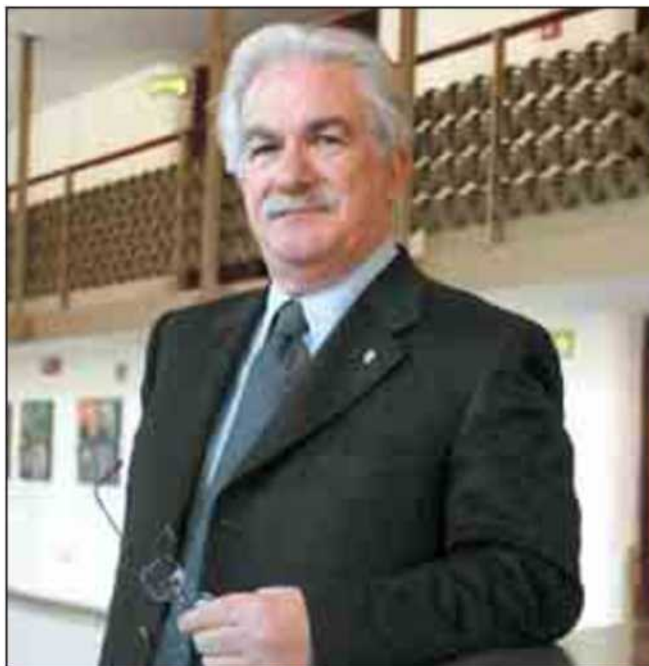


si gioca quando dall'altra parte c'è indisponibilità assoluta al confronto. Certo non lo escludo».

Il suo amico e collega Angelletti l'ha scavalcata a sinistra: lui, lo sciopero, l'ha già proclamato.

«Diciamo che ha fatto un passo in avanti. Con Luigi c'è piena sintonia, però credo che la posizione più avanzata nel pubblico impiego debba essere quella di non guardare solo al dito che punta alla luna, ma di guardare alla luna». Cioè più lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni

Bilanci. Cambia il calcolo delle imposte

Le due mosse del Fisco per recuperare entrate

DAL 2012

Il taglio delle agevolazioni previsto dal comma 36 quater entra in vigore a partire dall'esercizio successivo a quello in corso

Gian Paolo Tosoni

■ L'aumento della base imponibile Ires per le cooperative a mutualità prevalente è costituito da due componenti: le società dovranno assoggettare a imposta una maggiore quota di utili pari al 10% e dovranno pagare l'Ires anche su un decimo dell'utile destinato a riserva minima obbligatoria. Le modifiche normative sono introdotte dai commi 36bis - 36quater nell'articolo 2 del decreto n. 138/11, convertito in legge la settimana scorsa. In sostanza, viene aumentata la quota di utile da assoggettare a imposta fissata dall'articolo 1, comma 460, della legge n. 311 del 2004.

La quota di utili tassati ai fini Ires per le cooperative a mutualità prevalente aumenta dal 30% al 40%, mentre per le cooperative di consumo viene aumentata del 10%, passando dal 55% al 65%. Da tale aumento sono però escluse le cooperative agricole (intendendosi per tali quelle di cui all'articolo 1 del Dlg 228/01) per le quali la quota di utili soggetta a Ires rimane fissata al 20%. Infatti il comma 36-bis modifica solo le lettere b) e b-bis) del comma 460, legge 311/2004 e non anche la lettera a). Le cooperative sociali di cui alla legge n. 381/91 sono, invece, escluse dalla tassazione dell'imponibile.

La riserva minima

La seconda novità riguarda la tassazione di un decimo dell'utile netto accantonato alla riserva minima obbligatoria. In sostanza il legislatore ha inte-

so assoggettare a imposizione una parte di utile destinato a riserva, modificando il comma 1 dell'articolo 6 del Dl n. 63/02. La disposizione prevedeva, infatti, l'esclusione dalla formazione del reddito imponibile della quota degli utili netti annuali destinati alla riserva minima obbligatoria. Va ricordato che, ai sensi dell'articolo 2545-quater del codice civile, le società cooperative, in linea generale, devono destinare a riserva legale almeno il 30 per cento dell'utile netto annuale. In base al Dl n. 63/02 tale accantonamento non rilevava ai fini Ires, previsione che ora viene modificata, in quanto viene disposto che l'esclusione non si applica al 10% degli utili destinati a riserva. Pertanto, essendo la riserva pari al 30%, la parte assoggettata a Ires è il 3%. Per le banche di credito cooperativo la quota di riserva minima obbligatoria da assoggettare a Ires è il 7%, in quanto la riserva minima obbligatoria è del 70% degli utili netti annuali. La tassazione del 10% delle somme destinate a riserva minima obbligatoria riguarda tutte le cooperative, incluse anche le cooperative agricole e quelle sociali. Le cooperative non a mutualità prevalente possono accantonare a riserva indivisibile il 30% degli utili assoggettando a Ires la differenza del 70%; tale percentuale viene ora aumentata al 73%.

I costi non deducibili

La base imponibile Ires è, inoltre, costituita dai costi non deducibili, che sono assoggettabili a imposta per intero. Le riprese fiscali non sono soggette a imposta per le cooperative agricole che operano a valle della base sociale (articolo 10 del Dpr n. 601/73), mentre le co-

operative di lavoro, se rispettano i limiti di cui al successivo articolo 11, non portano in aumento l'Irap. L'Ires imputata a conto economico viene portata in aumento nella misura del 40%, ovvero nella percentuale in cui viene assoggettato a imposta l'utile di esercizio.

Queste regole sono evidenziate nei prospetti pubblicati in questa pagina. Per la generalità delle cooperative si può notare l'evidenziazione delle variazioni in aumento, alle quali si è aggiunta la nuova ripresa fiscale pari al 3% degli utili destinati a riserva legale. Per far tornare correttamente l'Ires a debito da imputare in bilancio in misura pari a quella che risulterà dovuta in sede di dichiarazione dei redditi, occorre determinare l'imposta sull'utile lordo. Si può notare, quindi, una variazione in aumento di 150 euro, pari a un decimo della riserva minima di 1.500 (il 30% di 5.000) calcolata sull'utile al lordo delle imposte. Ma successivamente alla imputazione in bilancio dell'Ires la riserva minima obbligatoria diventa di 1.256,62 euro (4.188,75 x 30%) inferiore a quella considerata ai fini del calcolo delle imposte.

Inoltre negli esempi si evidenzia che il 3% dell'utile destinato ai fondi mutualistici, che sarebbe deducibile, viene di fatto compreso nella quota di utile non soggetta per consentire che venga salvaguardata la quota minima di utili tassabili pari al 40%. La quota esente di utili, infatti, è pari al 57% e non al 60%.

Le coop di consumo

Sono quelle che forniscono beni a favore dei soci privati consumatori (ipercoop, farmacie cooperative). In questo caso la percentuale di utili esenti è pa-

ri al 32% che, sommato alla quota del 3% destinata ai fondi mutualistici, risulta del 35% e quindi, per differenza, la quota di utili imponibile è pari al 65%.

Credito cooperativo

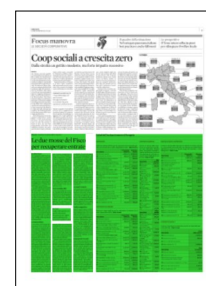
Questi soggetti hanno l'obbligo di accantonare a riserva minima obbligatoria il 70% degli utili netti annuali. Tenuto conto che non è comunque tassabile il 90% degli utili destinati alla riserva obbligatoria, non è soggetto a Ires il 63% della riserva minima obbligatoria (70 - 1/10). Nell'esempio si nota che viene non assoggettato a Ires il 70% (57 + 3) dell'utile, ma è tassabile una variazione in aumento pari al 7%. La riserva minima obbligatoria del 70% sarà determinata sull'utile al netto dell'imposta.

Coop agricole e sociali

Queste due categorie di cooperativa non hanno subito un aumento della quota di utili tassabili (20% per le agricole e zero per le sociali), ma devono tassare la quota del 3% della riserva minima obbligatoria.

L'entrata in vigore della riduzione delle agevolazioni fiscali delle cooperative è prevista dal comma 36quater a partire dall'esercizio successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge, quindi dal 2012. Di conseguenza, a giugno 2012 gli acconti dovranno essere determinati già con le nuove disposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I calcoli dell'Ires dopo la manovra di Ferragosto

COOPERATIVE

Schema di calcolo dell'Ires per le cooperative (diverse dalle agricole e di consumo) il cui utile è imponibile al 40% - **Valori in euro**

Descrizione	Prima della manovra	Relazione tecnica
A) Utile ante imposta	5.000,00	5.000,00
B) Variazioni in aumento	800,00	800,00
C) Variazioni in aumento su un decimo riserva minima (A x 30%)	-	150,00
D) Ires su variazioni in aumento e su quota riserva minima [(B+C) x 27,5%]	220,00	261,25
E) Differenza (utile netto = A - D)	4.780,00	4.738,75
F) Ires su Utile Netto (27,5% del 40% (1) di 5000 = 550)	412,50	550,00
G) Nuovo utile civilistico (A-D-F)	4.367,50	4.188,75
H) Quota esente di utili accantonati (57% (2) x G)	2.962,22	2.387,58
I) 3% destinato ai fondi mutualistici (3% x G)	131,02	125,66
L) Quota utile imponibile fiscale (G - H - I)	1.310,26	1.675,51
M) Variazioni in aumento (B + C)	800,00	950,00
N) Variazioni in aumento per Ires (D+F) x 40% (4)	189,75	324,50
O) Imponibile fiscale (L+M+N)	2.300,00	2.950,01
P) Ires complessiva (Ox27,5%)	632,50	811,25
Q) Ires su variazioni in aumento (=D)	220,00	261,25
R) Ires su utile al netto di imposte su variazione (=F)	412,50	550,00
S) Ires complessiva (P+Q)	632,50	811,25

COOPERATIVE DI CONSUMO

Schema di calcolo dell'Ires per le cooperative di consumo il cui utile è imponibile al 56% - **Valori in euro**

Descrizione	Prima della manovra	Relazione Tecnica
A) Utile ante imposta	5.000,00	5.000,00
B) Variazioni in aumento	800,00	800,00
C) Variazioni in aumento su un decimo riserva minima [(A x 30%) x 10%]	-	150,00
D) Ires su variazioni in aumento e su quota riserva minima [(B + C) x 27,5%]	220,00	261,25
E) Differenza (Utile Netto = A - D)	4.780,00	4.738,75
F) IRES su Utile Netto (27,5% del 65% (3) di 5000=3.250)	756,25	893,75
G) Nuovo utile civilistico (A-D-F)	4.023,75	3.845,00
H) Quota esente di utili accantonati (32% (4) x G)	1.689,97	1.230,40
I) 3% destinato ai Fondi Mutualistici (3% x G)	120,71	115,35
L) Quota Utile Imponibile fiscale (G - H - I)	2.213,07	2.499,25
M) Variazioni in aumento (B + C)	800,00	950,00
N) Variazioni in aumento per Ires (D+F) x 65% (3)	536,93	750,75
O) Imponibile Fiscale (L+M+N)	3.550,00	4.200,00
P) Ires complessiva (Ox27,5%)	976,25	1.155,00
Q) Ires su variazioni in aumento (=D)	220,00	261,25
R) Ires su utile al netto di imposte su variazione (=F)	756,25	893,75
S) Ires complessiva (P+Q = O)	976,25	1.155,00

Nota: (1) 30% prima della manovra; (2) 60% prima della manovra; (3) 55% prima della manovra; (4) 42% prima della manovra

COOPERATIVE AGRICOLE

Schema di calcolo delle imposte per le cooperative agricole, con utile imponibile invariato (20%), ma tenendo conto dell'incidenza dell'ulteriore quota del 10% applicata gli utili netti annuali di tutte le tipologie di cooperative - **Valori in euro**

Descrizione	Ante manovra
A) Utile ante imposta	5.000,00
B) Variazioni in aumento	800,00
C) Ires su variazioni in aumento	0
D) Differenza (utile netto = A - C)	5.000,00
E) Ires su utile netto (27,5% del 20% di 5.000 = 275)	275,00
F) Nuovo utile civilistico (A - C - E)	4.725,00
G) Quota esente di utili accantonati (77% x F)	3.638,25
H) 3% destinato ai fondi mutualistici (3% x F)	141,75
I) Quota utile imponibile fiscale (F - G - H)	945,00
L) Variazione in aumento per Ires (C+E) x 20%	55,00
M) Imponibile fiscale (I+L)	1.000,00
N) Ires complessiva (M x 27,5%)	275,00
O) Ires complessiva (=E)	275,00

Descrizione	Relaz. tecnica
A) Utile ante imposta	5.000,00
B) Variazioni in aumento	800,00
C) Ires su variazioni in aumento	0
D) Variazioni in aumento su un decimo riserva minima [(A x 30%) x 10%]	150,00
E) Ires su quota riserva minima (D x 27,5%)	41,25
F) Differenza (utile netto = A - C - E)	4.958,75
G) Ires su utile netto (27,5% del 20% di 5000)	275,00
H) Nuovo utile civilistico (A - E - G)	4.683,75
I) Quota esente di utili accantonati (77% x H)	3.606,49
L) 3% destinato ai fondi mutualistici (3% x H)	140,51
M) Quota utile imponibile fiscale (H - I - L)	936,75
N) Variazioni in aumento per Ires (E+G) x 20%	63,25
O) Imponibile fiscale (M+N+D)	1.150,00
P) Ires complessiva (O x 27,5%)	316,25
Q) Ires complessiva (=E+G)	316,25

BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO

Schema di calcolo delle imposte per le banche di credito cooperativo, a percentuale invariata (27%), ma tenendo conto dell'incidenza dell'ulteriore quota di un decimo degli utili destinati a riserva obbligatoria - **Valori in euro**

Descrizione	Prima della manovra	Relazione tecnica
A) Utile ante imposta	5.000,00	5.000,00
B) Variazioni in aumento	800,00	800,00
C) Variazioni in aumento su un decimo riserva minima [(A x 70%) x 10%]	-	350,00
D) Ires su variazioni in aumento [(B+C) x 27,5%]	220,00	316,25
E) Differenza (utile netto = A - D)	4.780,00	4.683,75
F) Ires su utile netto (27,5% del 27% di 5.000=1.350)	371,25	371,25
G) Nuovo utile civilistico (A-D-F)	4.408,75	4.312,50
H) Quota esente di utili accantonati (70% x G)	3.086,12	3.018,75
I) 3% destinato ai fondi mutualistici (3% x G)	132,26	129,37
L) Quota utile imponibile fiscale (G - H - I)	1.190,37	1.164,38
M) Variazioni in aumento (B + C)	800,00	1.150,00
N) Variazioni in aumento per Ires (D+F) x 27%	159,64	185,62
O) Imponibile Fiscale (L+M+N)	2.150,00	2.500
P) Ires complessiva (Ox27,5%)	591,25	687,50
Q) Ires su variazioni in aumento (=D)	220,00	316,25
R) IRES su utile al netto di imposte su variazione (=F)	371,25	371,25
S) Ires complessiva (Q+R = P)	591,25	687,50

COOPERATIVE SOCIALI

Schema di calcolo per le cooperative sociali con imponibile pari al 3% dell'utile - **Valori in euro**

Descrizione	Prima della manovra
A) Utile ante imposta	5.000,00
B) Variazioni in aumento	800,00
D) Ires su variazioni in aumento	0
D) Utile civilistico (A - C)	5.000,00
Descrizione	Dopo la manovra
A) Utile ante imposta	5.000,00
B) Variazioni in aumento	800,00
C) Variazioni in aumento su un decimo riserva minima [(A x 30%) x 10%]	150,00
D) Ires su quota riserva minima (C x 27,5%)	41,25
E) Nuovo utile civilistico (A-D)	4.958,75
F) Ires complessiva (=D)	41,25

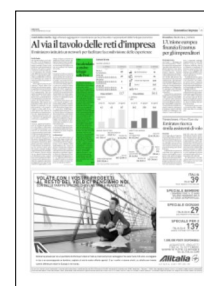
L'iter

In calendari a ottobre la legge sulle Pmi

■ Maurizio Gasparri, capogruppo al Senato per il Pdl assicura la discussione in aula entro ottobre. Potrebbe essere superata così la lunga e infinita marcia dello Statuto per le imprese in Parlamento. Il testo, una proposta di legge presentata alla Camera nel settembre 2009 da Raffaello Vignali, è stato licenziato il 15 marzo e trasmesso alla Commissione industria, commercio e turismo del Senato. Da qui è uscito con un centinaio di emendamenti. Questi attendono da tempo il parere della Commissione bilancio, necessario per chiudere il testo e mandarlo in aula. E qui si innesca il circolo vizioso. La Commissione bilancio si muove per priorità dando precedenza ai testi già in calendario e il Senato attende il parere sugli emendamenti per fissare la data di discussione. Il tutto in un clima di accordo bipartisan. Sul testo, che si presenta come un insieme di principi il cui obiettivo è l'applicazione delle linee guida dello Small Business Act per le Pmi, «c'è massimo accordo», spiega Cesare Corsi, presidente della 10ª commissione -. I Senatori, infatti, si sono impegnati a garantire un passaggio veloce». «Lo Statuto - aggiunge Gasparri -, è un passo molto importante per le imprese e garantirò un l'iter snello». Peccato aver accumulato ben 7 mesi di ritardo.

Ro. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto La richiesta di Catricalà: devono ripartire

Liberalizzazioni Riuscite solo a metà

DI ALESSANDRA PUATO

Le liberalizzazioni? L'Italia è ferma al palo: il mercato è aperto solo per il 49%, meno della metà. È lo stesso dato del 2009, in aumento di soli due punti rispetto a cinque anni fa. Lo dice l'Indice delle liberalizzazioni dell'Istituto Bruno Leoni, che verrà diffuso oggi e che *Corriere Economia* anticipa. In calo aerei, treni e autostrade. «Le liberalizzazioni non si sono concretizzate secondo le nostre aspettative», dice Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust. E chiede un'Authority sui trasporti.

ALLE PAGINE 2 E 3



Imago Economica

Concorrenza Antonio Catricalà, presidente dell'Autorità Antitrust

Intervista Parla il presidente dell'Antitrust. «In dicembre via all'istruttoria su Alitalia-AirOne». «Sugli Ordini indebolita la Bersani»

Catricalà «Ora basta freni E un'Authority sui trasporti»

La manovra? «Insufficiente sul piano della concorrenza». «Si regolino treni, aerei e autostrade». E le banche facciano «l'interesse dei clienti»

I protagonisti

Enel meno monopolista



Edipress

Enel Fulvio Conti, amministratore delegato

Alitalia al test degli slot



Emblema

Alitalia Rocco Sabelli, amministratore delegato

Ferrovie ancora senza rivali



Imago Economica

Trenitalia Mauro Moretti, amministratore delegato

Poca apertura ai caselli



Imago Economica

Atlantia Gilberto Benetton, azionista

DI ALESSANDRA PUATO

Antonio Catricalà va alla guerra. Il presidente dell'Antitrust dà voto 5 alla manovra varata la scorsa settimana sul piano della concorrenza e delle liberalizzazioni: «Non sono stati accolti i nostri suggerimenti». Vuole un'Authority sui trasporti «per treni, aerei e autostrade». Si prepara a dare battaglia, fra tre mesi, all'Alitalia monopolista, dopo che a dicembre scadrà la legge che gli legò le mani sulla Lina-

te-Fiumicino. Chiede che le banche girino ai clienti i risparmi ottenuti dalla riduzione delle commissioni interbancarie. In mezzo al tavolo del suo ufficio romano, Catricalà tiene il gioco «Anti-Monopoly», un Monopoli all'incontrario. Il suo mandato scadrà a marzo, ha qualche spina da togliersi.

A giugno lei aveva denunciato la frenata delle liberalizzazioni. Ora l'indice di liberalizzazione dell'Italia è sceso a 49 su 100...

«Non mi stupisce».

La manovra ha cambiato qualcosa?

«C'era stata un'apertura, ma le intenzioni non si sono concretizzate secondo le nostre aspettative».

In che senso?

«Innanzitutto, non c'è nulla sul trasporto ferroviario. Anzi, c'è una norma, che abbiamo segnalato al Parlamento, che prevede l'obbligatorietà per le aziende ferroviarie di adottare il contratto di riferimento del settore, in pratica quello di Fs. È fortemente anti-concorrenziale, rende difficile l'ingresso di nuovi



operatori. Un problema anche per le oltre 25 società merci, dove c'è concorrenza. Chiederemo l'abolizione di questa norma. Ma ciò che manca davvero è l'Autorità dei trasporti che dovrebbe occuparsi di aeroporti, autostrade e treni».

E perché servirebbe?

«Perché una vicenda come quella di Arenaways non si deve più verificare: un imprenditore che rischia di fallire con tutte le carte in regola (è la concorrente privata di Fs a cui sono state limitate le fermate, ndr.). Serve un'Autorità che tratti le modalità d'ingresso nel mercato per autostrade, aeroporti e ferrovie».

È un costo.

«Potrebbe anche occuparsene l'Antitrust, in una prima fase. Per gli aeroporti, per esempio, l'Enac si è dichiarato disponibile a cedere le competenze. Io ormai sono in uscita, ma credo che l'Antitrust sia la migliore sede per fare immediatamente ciò che è necessario. Un'Authority è importante per stabilire le tariffe. Un vantaggio per i viaggiatori e per dare sicurezza d'investimento all'imprenditore. Per le autostrade, poi, stabilire con chiarezza tariffe e durata delle concessioni è fondamentale. Ma oggi tutto è in carico ad Anas, Enac, Ferrovie, ministero».

Un costo lo stesso. Dovreste aumentare l'organico.

«Abbiamo chiesto due anni fa al Parlamento di avere risorse aggiuntive. Per costituire una nuova Autorità servono 60 milioni all'anno, ma per una che già esiste bastano 30 persone. Tre milioni».

E per le Poste? Non raggiungono la sufficienza nell'indice di liberalizzazione. Ma lì l'Authority ora c'è.

«Non è ancora entrata in funzione e non è una vera e propria Autorità. Avevamo protestato perché il disegno originale del governo prevedeva un'agenzia completamente in capo al ministro dell'Econo-

mia, una presa in giro anche per l'Europa. Il Parlamento per fortuna ha recepito il nostro suggerimento e ora c'è un collegio con un minimo di autonomia. Ora deve cominciare a lavorare. Abbiamo diverse istruttorie sui presunti abusi di posizione dominante delle Poste».

Da fine anno potrete intervenire su Alitalia. Che cosa dobbiamo aspettarci?

«A dicembre apriremo l'istruttoria per capire gli eventuali effetti negativi della posizione dominante di Alitalia e della concentrazione con AirOne, soprattutto sulla Milano-Linate. Avremo le mani libere. Certo, se ci fosse una proroga la prenderei malissimo. L'Antitrust è contraria».

Un voto alla manovra?

«Cinque, sul piano della concorrenza. Avevamo ottenuto che gli orari dei negozi fossero liberalizzati, ma è passata la restrizione alle sole città turistiche. Nelle professioni, avevamo chiesto che il tirocinio fosse ridotto a due anni e gli studenti potessero dare l'esame di Stato e quello di laurea lo stesso giorno: non siamo stati accontentati. Volevamo l'inserimento negli ordini professionali di esponenti dei consumatori: niente. Ma il fatto più grave è il riferimento alle tariffe minime come criterio legale per la determinazione del compenso del professionista. Indebolisce la riforma Bersani. Ci sarà un effetto livellatore».

Mercoledì si è discusso un disegno di legge Pdl-Lega per cinque nuovi ordini...

«Mi ha stupito. Siamo profondamente contrari. È in contrasto con le dichiarazioni del governo sull'apertura di una nuova fase di liberalizzazioni».

In Parlamento c'è anche il progetto Gasparri-Tomassini, una retromarcia sulle parafarmacie.

«Mi auguro che resti fermo».

Capitolo banche. C'è meno

concorrenza o è una sensazione?

«Stiamo studiando le assicurazioni collegate ai mutui. Ho visto stamattina (giovedì scorso, ndr.) Giancarlo Giannini, il presidente dell'Isvap: costruiremo un gruppo di studio insieme. Il problema è serio: le banche non devono esagerare con le commissioni, facendo i loro interessi anziché quelli del cliente. È giusto che abbiano un profitto, ma equo».

A che punto è l'indagine sui conti correnti?

«In due mesi dovremmo chiuderla. Stiamo accertando quanto sono stati tradotti in risparmio per i consumatori i 500 milioni di oneri nel 2007-2010, che siamo riusciti a fare risparmiare al sistema con la riduzione dei costi interbancari».

Con Bersani lavoravate in tandem...

«Non è importante il colore del ministro, ma allora abbiamo avuto ampi poteri e la soddisfazione di vedere pagine delle nostre segnalazioni in un decreto legge. Negli ultimi anni invece le liberalizzazioni si sono fermate. Eppure la concorrenza è fondamentale per il mercato e rilancio dei consumi. Per esempio, abbiamo chiesto all'Agcom di accelerare le norme sui costi di terminazione dei telefoni, quelli che il cliente paga quando finisce sulla rete concorrente. Se diminuissero, ci sarebbero risparmi di milioni di euro per i consumatori. Che possono anche accettare di pagare un punto in più di Iva, se è su un imponibile inferiore».

Lei percepisce ancora lo stipendio dal Consiglio di Stato, dove è fuori ruolo. Perché?

«Lo stabilisce la legge. Se cambiasse non obbietterei, ma non posso rinunciare spontaneamente, non foss'altro perché, in questo caso, maturerei una ben più alta pensione calcolata sul trattamento Antitrust».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le liberalizzazioni? C'era stata un'apertura dal governo, ma non si sono concretizzate secondo le nostre aspettative. In passato abbiamo avuto più poteri



Eidopress

Mercato Antonio Catricalà, presidente Autorità per la concorrenza

Mercati in ansia per la Grecia crescono gli euroscettici tedeschi

Atene: via a nuovi tagli per convincere Europa e Fmi

**In Germania il 40%
contro la moneta
unica: e la coalizione
di governo guidata
dalla Merkel è
sempre più debole**

VITTORIA PULEDDA

MILANO — Nuova apertura con il fiato sospeso per i mercati finanziari, con l'attenzione concentrata sul caso-Grecia. Non è più tempo di tergiversare, è il momento di prendere «decisioni serie, definitive e complete», ha ribadito con forza il ministro delle Finanze greco Evangelos Venizelos (pur smentendo l'ipotesi di una bancarotta imminente) mentre il premier George Papandreou ha cancellato una visita negli Usa che sarebbe dovuto partire ieri, in vista di una settimana «critica». Il primo ministro ha tenuto ieri una riunione con dodici ministri di governo. Al termine della quale il ministro Venizelos ha assicurato che Atene si assumerà tutte le re-

sponsabilità per rispettare il piano di misure richieste, annunciando che il governo intende procedere a nuovi tagli nel settore del pubblico impiego nel 2012 per ridurre la spesa.

A quanto filtra, i tecnici di Venizelos hanno predisposto una quindicina di misure ulteriori, tra cui nuovi tagli appunto al settore pubblico. Tra le misure figura una sorta di «disoccupazione tecnica» nel settore pubblico e «la fusione o la chiusura di una trentina di organismi pubblici». La nuova direzione di marcia, a pochi giorni dall'introduzione di una patrimoniale, ha spiegato Venizelos al termine della riunione, prosegue attraverso «tre strategie» che dovrebbero convincere la troika (Ue, Bce e Fmi) a concedere la tranche di aiuti prevista. Venizelos, secondo quanto riferisce *Bloomberg*, ha parlato con i cronisti al termine della riunione interministeriale, nel corso della quale ha riferito ai colleghi quanto accaduto all'Ecofin.

All'ultima riunione ministeriale, in Polonia, erano emersi molti nervosismi tra i vari ministri europei durante la riunione sul secondo piano di aiuti alla Grecia. «Non abbiamo alcun margine di manovra» sul piano dei conti pubblici, ha affermato il portavoce del governo Ilias Mossialos, richiamando i greci a un «consenso nazionale».

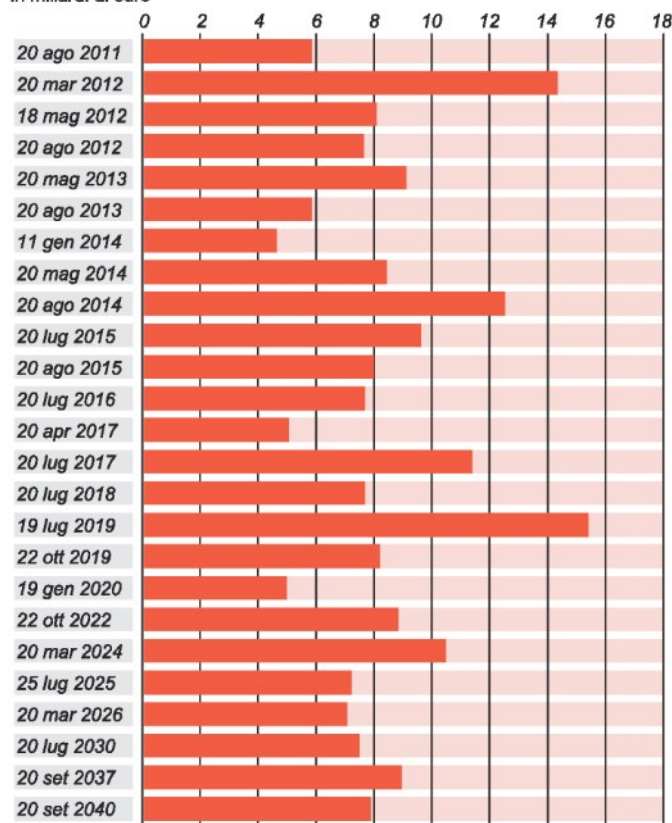
Anche perché il clima, soprattutto in Germania, non è dei più sereni: la maggioranza dei tedeschi è convinta che alla fine la Grecia andrà in fallimento, secondo quanto riporta un sondaggio Emnid per il settimanale *Focus*, il 56% del campione ritiene che alla fine sarà impossibile riuscire ad evitare un default della Grecia. Da un altro sondaggio da cui si evince la forte delusione dei tedeschi nei confronti dell'euro: se in Germania spuntasse fuori un partito di euroscettici, il 40% lo voterebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I bond greci in scadenza

In miliardi di euro

**Londra contro gli evasori****DUEMILA FINANZIERI**

In Gran Bretagna a breve, verranno assunti oltre 2.000 finanziari, con l'esclusivo obiettivo di stanare i ricchi evasori. Lo ha annunciato ieri Danny Alexander, il numero due del ministero del Tesoro britannico

Finmeccanica Il colosso sotto assedio

Paolo Pozzessere dà le dimissioni da direttore commerciale a seguito delle ipotesi di corruzione internazionale nell'acquisizione di commesse militari con l'ausilio di Valter Lavitola. Le inchieste di Napoli e Bari stanno minando la reputazione di Finmeccanica. A PAGINA 9

Come altre società quotate, ha comitati di controllo interni: è ora di usarli
Insieme all'Eni, resta la sola con cui il governo può fare politica estera

FINMECCANICA IL CROCEVIA DI AFFARI E POTERI L'assalto di faccendieri e politici

Reputazione minata

Dalle promesse di Milanese al «tavolo tecnico» con Tarantini tutto quello che sta minando la reputazione dell'azienda

I nodi gestionali

La crisi ha ora fatto venire al pettine i nodi gestionali lasciati irrisolti durante gli anni delle vacche grasse di MASSIMO MUCCHETTI

Le inchieste della magistratura napoletana e barese stanno minando la reputazione di Finmeccanica. Paolo Pozzessere dà le dimissioni da direttore commerciale, ruolo delicatissimo, a seguito delle ipotesi di corruzione internazionale nell'acquisizione di commesse militari in America Latina con l'ausilio dello strano giornalista Valter Lavitola, intimo del

premier. L'ex ufficiale della Finanza, Marco Milanese, consigliere politico del ministro dell'Economia, è accusato di promettere cariche in società del gruppo Finmeccanica dietro compensi di varia natura. Il responsabile delle relazioni istituzionali, Lorenzo Borgogni, va a cena con il faccendiere Gianpaolo Tarantini, notoriamente impegnato a far partecipare il suo mandante pugliese Enrico Intini alla gestione di 280 milioni di appalti della Protezione civile affidati alla Selex, società del gruppo guidata da Marina Grossi, moglie del presidente Pier Francesco Guarguaglini. Non basta che questa specifica richiesta dello stranissimo mediatore non sia stata accolta, nonostante Silvio Berlusconi abbia per due volte invitato Guarguaglini a prestare attenzione al giovane amico che gli portava le donne per le allegre serate di Palazzo Grazioli. Resta la promessa di un tavolo tecnico tra Finmeccanica e Tarantini: un ta-

volo tecnico...

Come altre società quotate, Finmeccanica ha un servizio di internal audit e un comitato per il controllo interno del consiglio di amministrazione. È il momento di usarli in modo convincente, altrimenti dovremo credere, come purtroppo è già accaduto in Telecom Italia, che questi organismi della corporate governance siano, al dunque, soltanto fumo negli occhi. Finmeccanica è controllata dal Tesoro al 32%. Il resto del capitale è in Borsa. I mercati



finanziari, ai quali la società ha chiesto di sottoscrivere obbligazioni e aumenti di capitale cospicui, hanno diritto di sapere, ancorché finora abbiano reagito più alle indiscrezioni sul futuro dell'Ansaldo, croce e delizia del gruppo Finmeccanica, che alle notizie giudiziarie. Più ancora dei mercati ha diritto di sapere il Paese, per il quale Finmeccanica rappresenta una doppia ricchezza: è una delle due principali multinazionali manifatturiere (l'altra è Fiat) ancora capaci di spese importanti in ricerca e sviluppo; è una delle due multinazionali (l'altra è l'Eni) con cui il governo può fare politica estera. Ma più di tutti sono i 76 mila dipendenti e dirigenti per bene (esistono e sono tanti) ad aver diritto di sapere quali siano oggi i veri rapporti del vertice aziendale con l'azionista pubblico, macchiato nella componente lettiana e in quella tremontiana dalle imprese dei luogotenenti Luigi Bisignani e Milanese e addirittura ridicolizzato dal premier che alimenta la sua attività sessuale facendosi mallevadore di affari privati con i soldi degli altri, dove gli altri sono i contribuenti e i soci di minoranza, i primi azionisti di Finmeccanica per mezzo del Tesoro e i secondi in proprio.

La questione morale di Finmeccanica è tanto più seria in quanto la crisi fa venire al pettine i nodi gestionali lasciati irrisolti durante gli anni delle vacche grasse. Lo dimostra il titolo che quota 4 volte meno rispetto ai massimi del 2007, mentre le concorrenti Bae System e Thales sono sopra la metà e Eads perde solo il 20%. Finmeccanica sconta il rischio Italia, ma anche l'attesa di un

calo degli utili, inevitabile con la ristrutturazione e le svalutazioni da fare. Il nuovo amministratore delegato, Giuseppe Orsi, può contare su una posizione finanziaria ancora solida (5 miliardi di debiti finanziari, 2 di liquidità, 2,5 di linee di credito non utilizzate e i primi rimborsi a dicembre 2013), ma i margini operativi si assottigliano e il portafoglio ordini, per quanto sia al momento ancora buono (49 miliardi contro un fatturato di 18), non promette bene nei tre mercati principali, Italia, Regno Unito e Usa, a causa dei tagli alla spesa pubblica.

Finmeccanica dovrà fatalmente concentrarsi nei settori d'elezione: aeronautica, elicotteristica ed elettronica per la difesa. Orsi ha fatto capire che Ansaldo Breda (l'osso) e Ansaldo Sts (la polpa) verranno cedute in combinata. Tra gli acquirenti possibili, si sarebbe segnalata General Electric, che in Italia già fece un affare rilevando dall'Eni il Nuovo Pignone nei primi anni Novanta, ma non è esclusa la discesa in campo dei canadesi di Bombardier e dei francesi di Alstom che si muove di concerto con la Société Nationale de Chemin de Fer e in Italia è alleata della Ntv di Montezemolo. Vedremo se sarà vendita secca o se Finmeccanica conserverà una quota da piazzare poi, una volta che il nuovo socio di riferimento estero avrà dato a queste aziende la spinta che oggi Finmeccanica non è in grado di dare né da sola né attraverso un accordo alla francese con le Fs.

Certo è che questo passaggio riapre la discussione sul destino stesso di Finmeccanica. Nel 2000, il governo D'Alema decise di ridurre la par-

tecipazione pubblica, ma non di privatizzare del tutto Finmeccanica per evitare che fosse poi rivenduta pezzo per pezzo ai concorrenti europei, magari con grande profitto per gli speculatori, ma anche con grave nocimento per un sistema industriale come quello italiano povero di grandi imprese. Undici anni dopo è la questione morale a riproporre la questione strategica, e con essa la sottile tentazione di sciogliere i mediocri intrecci politico-affaristici di Palazzo Grazioli grazie al colpo di spada di una subitanea privatizzazione di Finmeccanica.

Sarebbe un errore. E non solo perché il prezzo sarebbe vile e perché già la Parmalat è finita a Lactalis, Edison scivola irrimediabilmente verso Edf e la Fiat guarda sempre più a Detroit. La verità è che la crisi economica e gli eventi bellici smontano i giudizi precostituiti e portano a galla la politica di potenza degli Stati e le malefatte di soggetti privatissimi anche più gravi di quelle del sottobosco politico nostrano. Basti pensare all'intervento anglofrancese in Libia e alla Casa Bianca che fa causa a Bank of America, Jp Morgan, Deutsche Bank, Goldman Sachs ed altre grandi banche per aver addirittura falsificato la documentazione dei mutui subprime, provocando il disastro epocale dal quale l'intero Occidente non riesce ancora a riemergere. Per Finmeccanica non ci sono scorciatoie, ma la dura fatica di affrontare e risolvere i problemi con le forze che esistono nella parte buona del suo management e del suo azionista.

mmucchetti@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il gruppo

Finmeccanica è il primo gruppo industriale italiano nel settore dell'alta tecnologia e fra i primi dieci al mondo nell'aerospazio, difesa e sicurezza. È controllata dal Tesoro al 32%.

I dati

Il gruppo impiega oggi 76 mila dipendenti e dirigenti e malgrado il titolo quoti 4 volte meno rispetto ai massimi del 2007, il nuovo vertice può contare su una posizione finanziaria ancora solida: 5 miliardi di debiti finanziari, 2 di liquidità, 2,5 di linee di credito non utilizzate e i primi rimborsi a dicembre 2013.



I giudici di Napoli: "Si presenti subito" o accompagnamento coatto. Oggi interrogatorio per Tarantini. Di Caterina: "Ho dato tre milioni a Penati"

Braccio di ferro pm-Berlusconi

Alfano blinda il premier. Bossi: "Referendum per la Padania"

ROMA — È braccio di ferro tra i magistrati e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che si rifiuta di comparire a Napoli per essere ascoltato come testimone. Il premier avrebbe voluto essere sentito ma solo alla presenza dei suoi avvocati. E, mentre oggi sarà interrogato l'imputato Gianpaolo Tarantini, la procura è pronta a decidere l'accompagnamento coatto per il capo del governo. Alfano blinda Berlusconi. E Bossi al raduno della Lega a Venezia: «Referendum per la Padania». Caso Penati, Di Caterina: «Gli ho dato tre milioni».

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 13

Lo scontro

Berlusconi, la sfida dei pm a Napoli

"Si presenti subito a rispondere"

O accompagnamento coatto. Alfano blinda il premier

**Bersani: ma il Cavaliere non arriverà al 2013
Serve un governo di transizione**

LIANA MILELLA

ROMA — Ancora una settimana shock per Berlusconi e il governo. Tra palazzi di giustizia, fibrillazioni interne e l'opposizione decisa a mandare a casa il Cavaliere. Il segretario del Pdl Alfano lo blinda a colpi di frasi-manifesto — «Lui non ha alcuna voglia di dimettersi», «Il Pdl dice no a larghe intese», «Vinceremo le elezioni nel 2013» — ma oggi ecco ad attendere il premier un doppio showdown giudiziario.

A Milano dovrà essere presente per la ripresa del processo Mills. Per starci, e dimostrare ai pm di Napoli che non fugge davanti ai giudici, ha disertato l'assemblea dell'Onu. Routine per Mills, mentre le sorprese potrebbero venire proprio da Napoli, dove il procuratore Lepore e i tre pm Woodcock, Curcio e Piscitelli sono ancora alle prese con l'interrogatorio come testimone da cui finora il Cav è scappato. L'ultima data uti-

le, su quattro giorni, era ieri. Ma gli inquirenti sono pronti a fissarne una nuova se Berlusconi rinuncia alla pretesa di presentarsi con l'avvocato. Altrimenti non resta che l'accompagnamento coatto. Si aspetterà comunque mercoledì, quando il tribunale del riesame si pronuncia sulla competenza.

Ma gli incubi giudiziari di Berlusconi e della sua maggioranza non finiscono qui. Perché giovedì, in aula alla Camera, sarà il giorno di Milanese, ex ufficiale Gdf divenuto stretto collaboratore di Tremonti, per cui sempre Napoli ha chiesto l'arresto. Scadenza che sta creando grandi fibrillazioni nel Pdl, dove la voglia di manette, tra i peones, è forte. Per ridurre l'impatto di un nuovo sì al carcere dopo quello di Papa quasi certa la libertà di coscienza.

La domenica del Pdl è trascorsa all'insegna del "serrate le fila" su Silvio, dei paletti al governo, di nuova apertura a Casini. Impietosa l'attacco di Bersani. Che ammette: «La situazione è impantata». E interroga Alfano: «Si prende lui la responsabilità di far andare avanti così l'Italia?».

Cortina, festa del Pdl. Prima

mattina. Sui giornali un'unica domanda: quando va a casa il Cav? Il segretario del Pdl sciorina il suo miglior repertorio a sua difesa. Prima mossa, ribadire il legame con la Lega («L'unica alleanza che può dare stabilità al Paese è quella tra Berlusconi e Bossi»). Poi l'attacco ai giudici («Assistiamo a un'aggressione al governo e al premier senza precedenti, l'obiettivo è mandarci a casa»). Alfano cita la Costituzione e indica due strade, «le sue dimissioni o la sfiducia del Parlamento». Nessuna percorribile, perché il Cav non si dimette e ha i numeri a Montecitorio e a palazzo Madama.

Non tutti la pensano così nel Pdl. Per il secondo giorno il governatore del Friuli Tondo veste i panni della critica. «So per certo



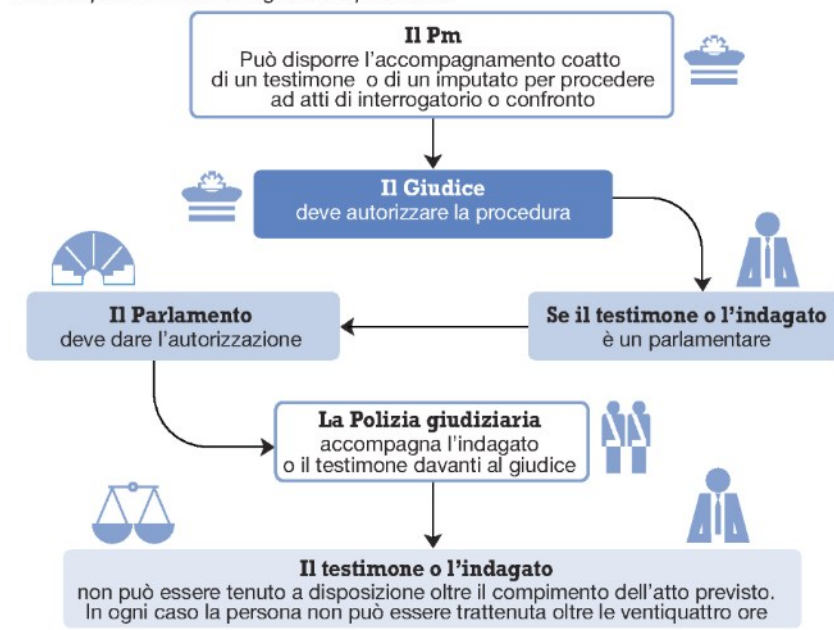
che il presidente non vuole candidarsi e sarebbe bene se questa legislatura finisse in modo diverso da come è iniziata». Il vice capogruppo alla Camera Osvaldo Napoli invita ancora Casini a guardare a destra per le prossime tornate elettorali, lui che è a capo di «una forza decisiva per ricostruire un'alleanza moderata in grado di vincere».

Sicuramente il Pd non fa sconti. Durissimo Bersani quando ai suoi grida: «Il governo non arriverà alla fine della legislatura. Se ciò avvenisse sarebbe il disastro finale». Poi ironico: «Tutte le volte che Berlusconi dice "arriverò al 2013" lo spread sale». Poi ad Alfano: «Vedo che Berlusconi intende andare avanti e fino a prova contraria comanda lui nel centrodestra. Non c'è una coalizione che batte un colpo per dire "adesso dobbiamo cambiare"». Il voto subito lo chiede Di Pietro: «Se cade il governo cade niente inciuci, ma subito alle urne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accompagnamento coatto

È un'ipotesi prevista dal codice che può essere applicata quando il testimone o l'imputato non compaiono senza un legittimo impedimento



Il Pdl frena sull'Udc. Il Carroccio: niente inciuci. Inchiesta di Bari, la rete politica di Tarantini

Bossi e Alfano: avanti da soli

La Lega rilancia sulla secessione e parla di referendum

Avanti da soli. Da Bossi e Alfano arriva un segnale preciso. La Lega rilancia il referendum sulla secessione. Il Pdl frena sull'Udc. Inchiesta di Bari, si delinea la rete politica di Tarantini.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

«Non è più democrazia»

Bossi invoca la secessione

Il Senatur: referendum per la Padania. Insorge l'opposizione

Un ministro non può permettersi impunemente di incitare alla secessione e dileggiare la Costituzione

Rosy Bindi, Pd

Bossi è solo un capo politico disperato, un Gheddafi del Nord con «famiglia» ma senza petrolio

Bobo Craxi, Psi



Alfano parla di tifare Italia, peccato che risuoni la secessione dalla bocca di un ministro: così non va

Francesco Storace, La Destra

Bersani all'attacco

Il segretario del Pd: «Bossi mette davanti il sogno per non dire che continua a stare con il miliardario»

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Il grido della Riva dei martiri risuona per undici volte: «Se-ces-sio-ne, se-ces-sio-ne». Umberto Bossi non lo lascia cadere. Non lo interrompe come tante volte è accaduto in passato, anche prossimo. Anzi: «Fratelli, lo so. Tutti noi lo sappiamo che alla fine ci sarà la battaglia, la lotta per la liberazione. E noi, la vinceremo».

La cerimonia dell'ampolla è alla sua quindicesima edizione, ma a giudicare dai temi il tempo non sembra essere passato: è tornato il 1996. Dal capo padano neppure una parola sui tormenti del governo, Berlusconi nemmeno è menzionato. Bossi offre ai suoi militanti ciò che loro chiedono a gran voce: «La secessione è l'unica strada. Fate bene i vostri conti — dice Bossi — qui ci sono milioni di persone disposte a combattere per la Padania». Eppure, se indipendenza deve essere, Bossi spiega

che ci può essere ancora un tentativo «per via democratica, forse quella referendaria. Perché un popolo importante e lavoratore come il nostro non può continuare a mantenere l'Italia. E d'altra parte, se l'Italia va giù la Padania va su». Ma il riferimento non è soltanto alle difficoltà dell'economia: «Come si fa a stare in un Paese che sta perdendo la democrazia giorno dopo giorno? Qualcuno pensa che il fascismo sia finito. A me pare ritornato, con altri nomi e altre facce. Addirittura hanno aggredito i corridori del giro di Padania».

Tutti gli interventi che precedono quello di Bossi sono indirizzati alla manovra appena approvata. Soltanto Roberto Maroni accenna qualcosa riguardo all'incerto domani: «La nostra battaglia è il federalismo. E sebbene andare avanti sia difficile, per noi il governo non è un mezzo ma un fine per combattere la nostra battaglia». E dunque, «ci saremo fino a quando ce lo dirà Umberto Bossi».

Ma la Lega ormai ha deciso di avere un nuovo nemico: i giornalisti. Che, giura Bossi, «sono degli str... Non possono attaccare me, e allora attaccano la

mia famiglia». E in questo il leader non è certo solo. Nessuno dei sei interventi che precedono quello di Bossi incomincia in modo diverso. Uno per tutti, Roberto Calderoli: «Ci hanno spaccato i cogli... i giornalisti che continuano a scrivere che nella Lega ci sono divisioni». Maroni concorda: «Scrivono che io e Calderoli litighiamo, ma sono tutte palle. Calderoli è il più gran lavoratore che conosco. Anzi, lavora troppo...».

La svolta neo secessionista di Umberto Bossi non suscita grandi apprensioni nel Pdl. Osvaldo Napoli liquida le sortite del Senatur e pensa alla tenuta della maggioranza: «La Lega non staccherà la spina, è un nostro fedele alleato». Si scatena, invece, il centrosinistra. Il Pd, in particolare, con Rosy Bindi punta proprio sul silenzio del Pdl: «Un si-

stema intollerabile di ricatti politici incrociati continua a paralizzare l'esecutivo. Non si spiega altrimenti il silenzio del presidente del Consiglio sulle gravissime affermazioni di Bossi oggi a Venezia. Un ministro della Repubblica non può permettersi impunemente di incitare alla secessione e dileggiare la Costituzione». Mentre Pier Luigi Bersani sceglie il registro sarcastico: «Bossi fa sognare il popolo leghista, mette davanti il sogno per non dire ben chiaro che continua a stare con il miliardario». Una pausa: «Vorrà dire che la farà con Berlusconi la secessione». Irridente anche Giorgio Conte (Fli): «La Lega strilla alla Padania e alle armate del Nord quando non ha proprio più nulla da dire».

M. Cre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trend Il Barometro Cartasi/CorrierEconomia sugli acquisti «cashless»

Consumi Gli italiani non perdono la fiducia

In agosto è aumentata la spesa con la carta di credito (+4,5%)
Viaggi, trasporti, alberghi e ristoranti trainano i consumi estivi

DI MARCO SABELLA

Cresce del 4,5% ad agosto il volume delle operazioni di pagamento realizzate in Italia attraverso le carte di credito rispetto al mese precedente dello scorso anno. Un incremento superiore al tasso di inflazione (2,8%), che segnala tuttavia una leggera decelerazione rispetto alla media di aumento del 5% dei 12 mesi precedenti. Un dato che potrebbe essere interpretato come un primo segnale di rallentamento dei consumi in seguito alla crisi di agosto.

La tendenza

È questo l'elemento più significativo che emerge dalla lettura del Barometro degli acquisti Cashless (senza contante) realizzato da *CorrierEconomia* e Cartasi, il primo editore di carte di credito in Italia, con circa il 60% del mercato complessivo.

Creare un barometro dell'andamento dei consumi che riveli, in tempo reale, l'evoluzione delle abitudini di spesa degli italiani è un progetto che viene portato avanti da circa un anno dalla società attraverso l'Osservatorio acquisti Cartasi. «Si tratta di un'iniziativa che punta a utilizzare l'enorme mole di informazioni sui comportamenti di consumo dei propri clienti di cui disponiamo — spiega Francesco Pallavicino, responsabile

marketing di Cartasi —. Abbiamo voluto, in altri termini, mettere a disposizione della business community, delle aziende e dei decisori pubblici una messe di informazioni che può servire per orientare le decisioni di pianificazione aziendale e pubblica». Il barometro «cashless» è riferito a un totale annuo di circa 68,6 miliardi di operazioni di compravendita (in valore), che hanno un ammontare medio di circa 100 euro. Seguire la crescita (o la diminuzione) delle operazioni di pagamento realizzate attraverso la carta di credito permette di avere il polso, praticamente in tempo reale, della fiducia dei consumatori e degli orientamenti di spesa settore per settore. «L'andamento delle nostre serie storiche corrisponde molto bene a quello dei principali indicatori di fiducia dei consumatori, segno di buona qualità. Inoltre la tempestività delle nostre rilevazioni è unica sul mercato», sottolinea Pallavicino.

Chi sale e chi scende

Se si va a disaggregare il dato di crescita delle operazioni «cashless» del mese di agosto, + 4,5% per l'appunto, risulta che alcuni settori confermano i trend di crescita strutturali e stagionali. «Archiviata freddamente la stagione dei saldi estivi, nel mese tradizionalmente legato alle vacanze

gli italiani hanno concentrato il proprio potenziale di spesa soprattutto nel settore turistico», precisa Pallavicino. L'andamento del comparto viaggi e trasporti (+15%) e di alberghi e ristoranti (+2,2%) spiega i due terzi della crescita mensile rispetto allo scorso anno. In pratica senza il contributo di queste voci il tenore degli acquisti sarebbe stato inferiore all'aumento dei prezzi.

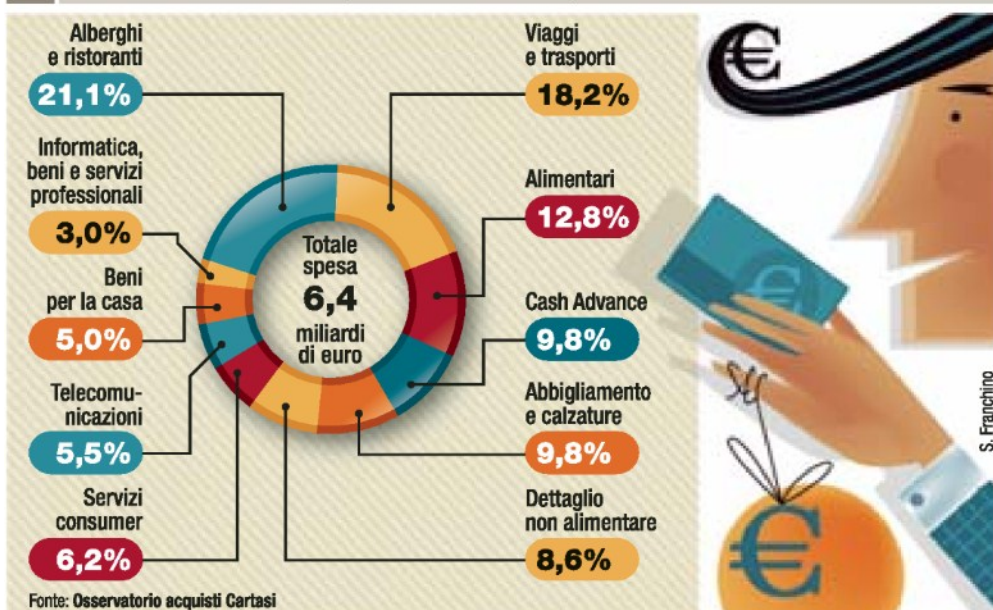
Tuttavia è necessario segnalare che la crescita del comparto viaggi e trasporti è stata notevolmente condizionata dalla corsa dei prezzi e ha visto aumentare di oltre venti punti percentuali il costo della voce carburanti. Il fenomeno inflazionistico ha inciso profondamente anche sul capitolo «trasporti persone», spinto al rialzo dal «caro traghetto»: +9,3%.

Andamento contrario a quello delle linee aeree, che hanno registrato un boom di acquisti pro-capite (+13,6%), a fronte di un costo biglietti sostanzialmente stabile (+0,6%). A spingere il settore viaggi e trasporti è stato inoltre l'utilizzo del canale online, che ha inciso per il 25%, a fronte di una media annua di mercato del 10% circa. Gli altri settori maggiormente soggetti alle forme di pagamento attraverso carta di credito, sono gli alimentari (12,8%), l'abbigliamento e calzature (9,8%).

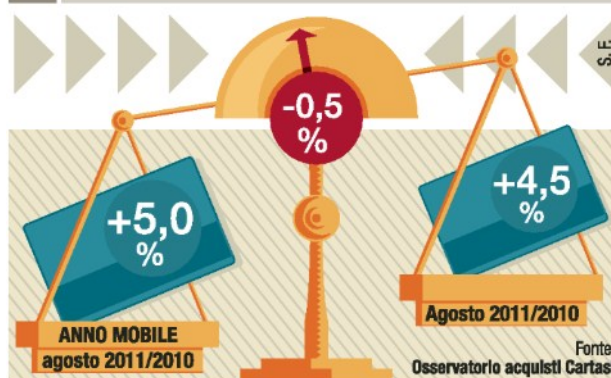
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dove si è usato di più il denaro di plastica



L'indice



COMMERCIO

La crisi «chiude» i piccoli supermarket

di Enrico Netti

La grande distribuzione fa i conti con la crisi e per la prima volta porta a casa un saldo negativo dei propri punti vendita. A soffrire sono i piccoli market di prossimità, i "superette", quelli scelti per la spesa quotidiana nei piccoli paesi e nelle città. A gestirli, spesso, è un nucleo familiare.

Il saldo è di quasi 600 superette in meno, mentre discount, iper e supermarket hanno visto poche decine di nuove aperture. Un bilancio negativo che per la grande

distribuzione, a detta di molti operatori, rappresenta la punta dell'iceberg di una crisi più ampia del commercio. Gli imprenditori continuano nella loro attività, ma far quadrare i conti tra calo dei consumi delle famiglie, rincari dei prodotti e dei costi di gestione ormai difficilmente riducibili è davvero un'impresa. Vengono da 2-3 anni di stasi e l'orizzonte che hanno di fronte non lascia intravedere margini di ripresa nel breve termine.

► pagina 23

I saldi per tipologia di esercizio

Commercio. In base ai dati della Nielsen la flessione maggiore è tra i cosiddetti «superette»: il saldo è negativo per quasi 600 unità

La crisi piega i piccoli supermercati

Per la prima volta si registra una significativa riduzione dei punti vendita della grande distribuzione

+34

IPER

Sono 841 e nell'ultimo anno sono stati aperti 29 iper, chiusi 3 e 19 hanno cambiato insegna. La superficie di vendita è cresciuta del 3,4 per cento

+55

SUPERMARKET

Il saldo è di 55 store, dopo 608 cambi d'insegna e 339 chiusure. In totale sono 8.346 per una superficie totale di 7,2 milioni di metri quadri (+1,3%)

-593

LIBERO SERVIZIO

Ben 1.113 le chiusure compensate da 548 nuovi punti vendita. Le superette sono 15.430 e gli spazi perdono il -3,2%. I cambi d'insegna sono 1.719

+33

DISCOUNT

Rallenta lo sviluppo di questo canale che conta 4.394 negozi. La superficie totale di vendita è cresciuta del +2,3% e i cambi di catena sono 182

PAGINA A CURA DI

Enrico Netti

La crisi dei consumi mette ko la moderna distribuzione organizzata alimentare. Le vendite sono in flessione, le spinte inflattive portano nuovi rincari, +3,6% ad agosto su base annuale per i prodotti più acquistati dalle famiglie, i carrelli della spesa si fanno leggeri mentre la promozionalità "continua" coinvolge tutti i punti vendita. Per gli imprenditori scatta l'allarme marginalità, che si regge su equilibri sempre più precari. E si allarga il numero delle imprese della Gdo che non riescono ad assicurare la continuità aziendale.

Arriva così il segno rosso sul saldo tra aperture e chiusure di punti vendita: «Per la prima volta abbiamo registrato il calo numerico della rete distributiva nel nostro Paese, oltre ad un ulteriore rallentamento della crescita della superficie di vendita - spiega Romolo De Camillis, retailers director di Nielsen Italia -. Si arresta lo sviluppo della distribuzione e contestualmente si accentua il processo di razionalizzazione ed efficientizzazione

della rete di vendita».

Secondo i dati preliminari dell'ultima edizione della Guida Nielsen Largo Consumo, nel nostro Paese tra iper e supermarket, piccoli market e discount a luglio 2011 erano attivi 29.011 punti vendita con un saldo negativo di 471 negozi rispetto al 2010. È quasi uno stop per lo sviluppo delle superfici di vendita (+1,1%) che toccano poco più di 17 milioni di metri quadri. «Nel 2009 l'aumento era stato del 2,4% mentre nel 2007 era del 4,1 per cento - continua De Camillis -. Ora la crescita è trainata dai superstore».

Sono invece i punti vendita a libero servizio, le "superette", quelli su cui la crisi si accanisce. Negli ultimi dodici mesi sono stati 1.113 i market specializzati nell'alimentare che non hanno riaperto, mentre i cambi di insegna hanno coinvolto altri 1.719 store.

«La flessione delle superette è generalizzata a tutte le aree del Paese - aggiunge il retailers director della Nielsen - mentre il forte rallentamento nello sviluppo dei punti vendita e degli spa-

zi dei discount è legata all'aumento negli ultimi anni». In generale la flessione della superficie di vendita è più accentuata nel Sud dove si sono sentiti maggiormente gli effetti della crisi».

Un segno dell'emergenza è quando un operatore decide di passare la mano in una grande area. Come in Sardegna dove il Gruppo Lombardini ha ceduto i supermarket Pellicano. «Nella regione abbiamo acquistato dalla Lombardini 19 punti vendita che generano un fatturato di circa 80 milioni, e a fine ottobre avranno le insegne Conad» dice Ugo Baldi, ad del Gruppo Conad del Tirreno.

Sull'isola la crisi si acuisce in maniera particolarmente dura. «Negli ultimi sei mesi hanno chiuso una decina di società che gestivano più di trenta punti vendita - sottolinea Antonello Basciu, direttore generale del Gruppo Csd (Gruppo Sigma) - mentre dieci giorni fa abbiamo chiuso due nostri piccoli market che stiamo trasformando con una formula più aggressiva». Il modello scelto ha l'inse-



gna «Mercato alimentare», negozio "no frill" e take away della spesa dove si punta sul prezzo basso e meno sui servizi al cliente. Un altro segnale arriva dalle "insegne bianche", market non più affiliati a nessuna catena. Sono punti in forte difficoltà che spesso non riescono a ottenere credito dai fornitori: «Sull'isola sono circa 50» aggiunge Basciu.

«Sono imprenditori in grande affanno, che non danno garanzie di continuità e spesso destinati alla chiusura» avverte Giovanni Pomarico, presidente del Gruppo Megamark di Trani, circa 320 punti tra diretti e affiliati nel Sud. Questa è la punta dell'iceberg della crisi. «Per resistere i piccoli cercano di limare i costi e resistere - continua Pomarico -, ma gli acquisti continuano a calare».

C'è chi punta sulla carta del servizio. «Si cerca di rinnovare con più freschi, più offerta e servizio al cliente - segnala Manie-

le Tasca, direttore generale Gruppo Selex - mentre le promozioni avvicinano i prezzi a quelli di iper e super».

Il nodo cruciale rimane il conto economico. «I margini calano, ma i costi fissi ormai sono difficili da ridurre - continua -. Cercano di tenere le imprese familiari ma non sono in grado di fare nuovi investimenti». Investimenti che servono ad attrarre clientela e che insieme all'efficienza costruiscono un argine contro i consumi deboli e la pressione sui margini. «La crisi accelera la razionalizzazione della rete distributiva - sottolinea De Camillis - e l'ammodernamento dei punti vendita, che devono aumentare la produttività».

Prevede un calo della redditività «intorno allo 0,8-0,9% e sarà difficile assorbire gli aumenti che temiamo» Antonio Mantero, direttore generale per le catene Basko e Ekom (Gruppo Sogegross) 280 punti presenti soprat-

tutto in Liguria. «Il sistema è cambiato - premette Roberto Porri, ad del Gruppo Giacomo Konz, circa 40 market di proprietà oltre agli affiliati -. Abbiamo margini un po' più alti ma i rapporti con i fornitori sono difficili mentre le banche, se si decide di investire per migliorare i negozi, difficilmente forniscono il capitale».

«Pochi riescono a ristrutturare - conferma Klotz Paul, ad della Aspiag (Despar), colosso con 480 punti nel Nord-Est e 1,7 miliardi di ricavi - e i conti soffrono dopo tre anni di crisi dei consumi».

«Tutte le superfici sono in affanno e non c'è la possibilità di recuperare con la produttività - rimarca Mauro Carbonetti, ad della Gabrielli, 160 negozi in 5 regioni - abbiamo registrato un paio di fallimenti di nostri affiliati».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

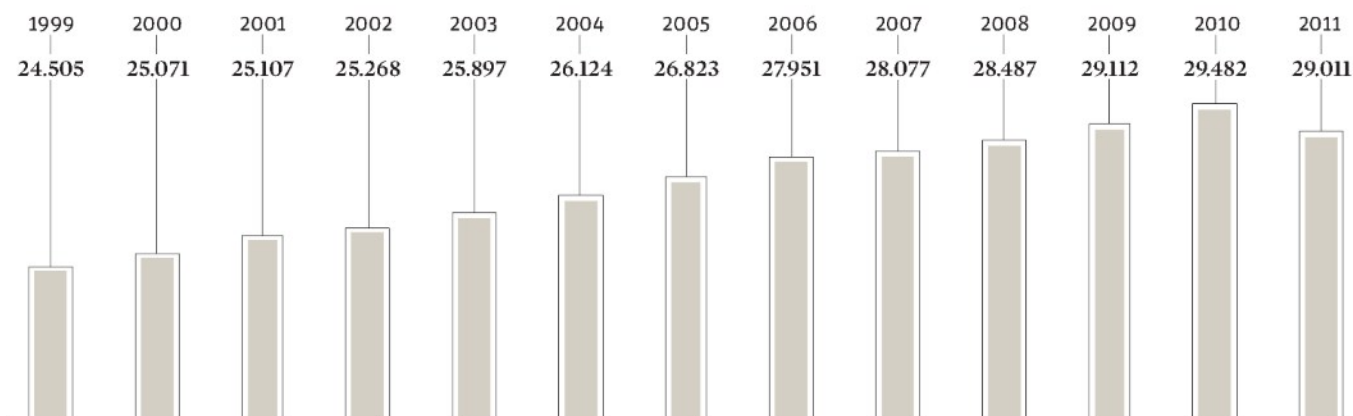


Superette

● Si tratta di punti vendita della moderna distribuzione organizzata che operano principalmente nel campo dell'alimentare e dei prodotti di largo consumo. Il bacino di questi market sono i piccoli paesi, i quartieri di città, dove i clienti si recano per la spesa quotidiana. La loro peculiarità è nell'assortimento essenziale ma completo, dove il servizio ha un peso maggiore e si crea un rapporto di familiarità con la clientela. La superficie di vendita è tra i 100 e i 399 metri quadri, organizzati a libero servizio tranne per la parte gastronomia/salumeria, pagamento alle casse. Molto spesso la proprietà del punto vendita fa capo a una famiglia che lo gestisce e "utilizza" in franchising le insegne di una catena mentre un'altra formula è quella dell'affiliazione a una centrale d'acquisto. In Italia inoltre operano in una o più regioni con proprie insegne, gruppi specializzati proprietari dei punti vendita che si appoggiano alle centrali d'acquisto dei distributori nazionali.

LO SVILUPPO DELLA DISTRIBUZIONE MODERNA IN ITALIA

Dati rilevati a luglio



Fonte: Nielsen



IMMAGOECONOMICA

Al Sud le difficoltà si avvertono di più

1 NORD-EST

I consumatori trovano 6.138 punti vendita (-76 rispetto alla rilevazione del 2010) ma un incremento (+1,9%) delle superfici commerciali, ben 4,7 milioni di metri quadri. Le chiusure hanno riguardato le superette (-102 negozi di saldo negativo) e 5 supermarket, format che ha però beneficiato di un aumento (+1,3%) di spazi. In ascesa di circa il 3,5% le superfici di iper e discount. Contenuto nel Nord-Est il fenomeno dei cambi di organizzazione commerciale: sono stati 373, il valore più basso tra le quattro aree Nielsen

2 NORD-OVEST

È l'area in cui a crescere sono gli spazi di iper e discount, i due opposti tra i canali di vendita classificati dalla Nielsen. A soffrire sono soprattutto i negozi a libero servizio: il saldo è di -131 superette con una riduzione del 4,4% della superficie di vendita. Il calo più significativo in Italia. Nell'area l'apertura di 16 iperstore ha invece fatto crescere dell'8% gli spazi di questo canale. La grande distribuzione conta così su 5.892 punti con 3,7 milioni di metri quadri di superficie. Il passaggio da una organizzazione all'altra ha riguardato 418 negozi

3 CENTRO

Saldi negativi per discount (-12) e negozi a libero servizio (-128) e lo sviluppo della rete ha portato al valore più basso (+1,2%) nell'incremento degli spazi commerciali. In ascesa, unico caso lungo la Penisola, i supermarket, ora sono 2mila, con un aumento di 57 unità. Nel'area in totale sono attivi 6.900 punti della Gdo di tutte le categorie con 3,8 milioni di metri quadri espositivi. I cambi di insegna hanno coinvolto 457 negozi, con una accentuazione del fenomeno rispetto alle aree 1 e 2. È il segnale che le condizioni economiche più favorevoli offerte dalle catene aiutano a fare sopravvivere

4 SUD

Nel Mezzogiorno la crisi dei consumi si fa sentire maggiormente ed è stata la concausa che ha portato alla flessione nel saldo (-228) dei negozi: 13 supermarket e 232 superette hanno cessato l'attività mentre le inaugurazioni hanno riguardato solo 2 iper e 15 discount. Sempre in questa macroarea si è registrato l'unico calo (-0,5%) della superficie di vendita. Lo scenario è reso ancora più difficile dai cambi d'insegna: ben 1.280, poco più della metà di quelli di tutt'Italia